

Violenza sessuale ieri e oggi

di Gioia Di Cristofaro Longo

Sommario. 1. Inquadramento antropologico del processo di mutamento culturale dell'identità femminile: una mutazione antropologica epocale.- 2. L'attuale realtà di transizione culturale: dalla cultura della discriminazione alla cultura dell'equivalenza. Crisi di ruolo maschile.- 3. Rotture e resistenze. – 4. Motivazioni culturali opposte alla base dei comportamenti violenti fino al femminicidio da parte degli uomini. – 5. Il ruolo dei mass media: dalla televisione ai social.

1. Inquadramento antropologico del processo di mutamento culturale dell'identità femminile: una mutazione antropologica epocale.

Mi sembra prioritario ricollegare la tematica proposta alle radici culturali, antropologiche della violenza. Si tratta di una realtà antichissima.

Alcune frasi documentano eloquentemente tale realtà.

Quando si parla di millenni non si deve cadere nella trappola del riferimento ai duemila anni dell'era cristiana, come erroneamente molto spesso accade.

Duemila anni fa, infatti, il pregiudizio culturale che ha discriminato le donne in forme diverse, più o meno vistose, ma tutte altrettanto gravi, decretando una loro immotivata inferiorità culturale, ha registrato un momento di rottura culturale proprio in Gesù, che ha consegnato un patrimonio di libertà, liberazione e uguaglianza che non ha precedenti.

Per rendersi conto di questa realtà rivoluzionaria basta ricordare che l'ebreo contemporaneo di Gesù pregava dicendo: « *Signore ti ringrazio di non avermi fatto pagano, schiavo e donna* ».

Anche altre citazioni ci confermano un antifemminismo antico, anzi, antichissimo, come ad esempio nel *Siracide* (25, 17. 21; 42, 14) in cui si afferma: « *Qualunque malizia è nulla in confronto della malizia della donna: che la sorte dei peccatori la colpisca! [. . .] Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna* ».

Gesù capovolge questa concezione e le parole di San Paolo ne sono una conferma nella Lettera ai Galati (3, 28): « *Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù* ».

Il problema, anzi meglio, la responsabilità dei cristiani sta nel non aver saputo fare tesoro dell'insegnamento di Gesù: purtroppo da questo punto di vista si deve registrare una subalternità alla cultura dominante proprio sul terreno della discriminazione, che oggi è quanto mai urgente ed essenziale superare con un impegno forte, chiaro inequivocabile. La "novità" culturale proposta da Gesù, è stata prontamente riassorbita con modalità diverse a seconda delle varie epoche storiche e dei contesti culturali dalla cultura dominante "declinata" al maschile.

Non solo ieri ma anche più recentemente Paolo Mantegazza e il medico legale Giuseppe Ziino.

Una continuità dunque! Parole di uomini che è bene precisare si collocano in un'ottica favorevole alle donne e si riferiscono al dibattito culturale della scienza positivista.

Il medico legale Ziino nella sua opera "La fisio – patologia del delitto" (1881), in un capitolo affronta il problema della donna delinquente. Egli è avversario dell'emancipazione "muliebre" e, se è moderatamente favorevole al diritto al lavoro delle donne, lo è purché ristretto "in certi uffici" e certe officine, mentre è pienamente contrario ai diritti politici. Quanto alla politica, egli afferma: « *Cosa di per sé già troppo ardua, essa non ha certo bisogno delle donne, o meglio di quella vaporosità propria del loro organismo linfatico-nervoso* » (pag.151–152).

La scienza dà sistemazione a quello che era un convincimento diffuso: la donna è fisicamente e moralmente inferiore all'uomo, nonostante che si ribadisca un'uguaglianza formale davanti alla legge tra uomo e donna.

Ziino afferma: « *Natura esige e scienza impone* » quando giustifica una minore imputabilità della donna in quanto ella è « *meno in intelletto, razionalità, moralità, senso della giustizia* » e più in: « *Emotività, irritabilità, immaginazione, istintività, amore* ».

Le conclusioni decisamente contrarie alle donne, in cui traspare l'esistenza di un pregiudizio antifemminista non vengono solo da studiosi particolarmente conservatori, ma anche e soprattutto da studiosi che politicamente furono annoverati tra i progressisti e ritenuti molto corretti sul piano scientifico, e dimostra come tale pregiudizio fosse trasversale.

È questo il caso di Paolo Mantegazza e Cesare Lombroso.

Essi fanno risalire l'inferiorità della donna ad un'enorme quantità di

dati anatomici, fisiologici, antropometrici da loro raccolti direttamente o ripresi da scienziati noti e apprezzati in tutta Europa (ad es. Manouvrier, Galton, Broca). Mantegazza, in particolare, pensava che attraverso una conoscenza sempre maggiore dell' "uomo fisico", si potesse giungere alla conoscenza dell' "uomo morale".

La misurazione del cranio ha offerto un grande argomento alla tesi di una minore intelligenza della donna, confortata dalla constatazione che: « *d'altronde nella storia ci sono state poche donne davvero geniali, eccezioni che confermano la regola* ». La convinzione, quindi, che la donna fosse inferiore era quasi unanimemente accettata. Mantegazza aveva registrato che solo il 9,1% dei personaggi citati in un dizionario biografico erano donne, e affermava che: « *Quando una donna è bella è tanto facile trovarla interessante e geniale* ».

Gli uomini di scienza così confermano le connotazioni culturali correnti. Le donne appaiono incapaci di ragionamento logico, di concentrazione su un problema, di sintesi intellettuale della molteplicità degli aspetti, trascurando i dettagli che osservano, invece, con maggiore acume degli uomini. Ancora, apprendono più velocemente, ma non rielaborano, in quanto sono divulgatrici di cultura più che creatrici. Nei loro giudizi si affidano all'intuizione, anziché alla ragione e l'intuizione viene considerata la forma di pensiero tipicamente femminile.

La considerazione che veniva fatta dell'intuizione è presto spiegata dal giudizio di Lombroso e Ferrero: « *Quell'intuizione psicologica è un vero e proprio istinto, posseduto anche, sebbene in grado inferiore, dai bambini e dagli animali, per esempio il cane* » (1863,19).

Qual è la situazione oggi? Il ventesimo secolo ha registrato una mutazione antropologica epocale che ha ridefinito l'identità culturale femminile e oggi maschile anche se in forma conflittuale e diversificata. Una transizione culturale, dunque, una vera e propria rivoluzione ancora in via di assestamento e di definizione.

2. L'attuale realtà di transizione culturale: dalla cultura della discriminazione alla cultura dell'equivalenza. Crisi di ruolo maschile.

La realtà quotidiana ci consegna due tipi di orientamento conflittuali, ma operanti contestualmente: l'affermazione di una cultura dell'equivalenza sul piano teorico chiara e inequivocabile e una realtà che spesso contraddice i principi e i valori di pari dignità tra gli esseri umani solennemente affermati. In questa prospettiva è utile ricordare sul piano teorico sia l'art. 3 della Costituzione italiana che gli artt. 1 e 2 della

Dichiarazione Universale dei Diritti Umani entrambe del 1948.

L'art. 3 della Costituzione italiana recita infatti: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso [cfr. artt. 29 c. 2, 37 c. 1, 48 c. 1, 51 c. 1], di razza, di lingua [cfr. art. 6], di religione [cfr. artt. 8, 19], di opinioni politiche [cfr. art. 22], di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.*

Gli artt. 1 e 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani si muovono nella stessa direzione. L'art. 1 afferma: *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.* L'art. 2 stabilisce: *Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.*

A tale ispirazione rispondono coerentemente tutte le leggi che in questi 70 anni hanno cancellato disparità e discriminazioni nei confronti delle donne.

Tale orientamento è però contraddetto non di rado sul piano dei comportamenti rispetto ai quali si registrano vistose resistenze e disapplicazioni che segnano il loro quotidiano. La violenza nei confronti delle donne è l'ambito, infatti, nel quale tale realtà si concretizza in forme diversificate, da quelle apparentemente banali a quelle purtroppo più tragiche che sfociano nella violenza fisica fino al femminicidio.

3. Rotture e resistenze.

Prima di entrare nel merito della cultura della violenza con la quale si continua a fare i conti in termini drammatici (vedi femminicidio), oltre che quotidiani, solo apparentemente più leggeri, ma ugualmente incidenti in quanto figli della stessa radice culturale, ritengo importante non cedere alla tentazione di sottovalutare le innovazioni legislative nazionali ed

internazionali, tentazione cavalcata anche dalle donne stesse.

Tale atteggiamento riduttivo inconsapevolmente porta ad avallare risultati che non fanno emergere in tutta la loro gravità la contraddizione tra parole e fatti.

Una riflessione: tutto ciò capita per caso? Oppure è una modalità attraverso la quale la società maschilista tenta di ridimensionare la portata innovativa, rivoluzionaria del fenomeno-le parole- relegando i fatti violenti a semplici incidenti di percorso?

La realtà è invece quella di due culture in opposizione (in lotta): quella che prevede l'affermazione di una cultura di pari dignità tra uomo e donna (e non solo, ad esempio tra le culture) e quella chiamiamola "tradizionale" che contempla una superiorità maschile che legittima la sopraffazione, la violenza, la discriminazione.

Proprio sulla discriminazione vorrei introdurre una riflessione distinguendo tre tipi di discriminazione: impedimento, occultamento, riduzione/banalizzazione/distorsione

A tutto ciò si aggiunge come elemento fondamentale e quindi non accessorio e secondario il problema della visibilità che risulta nei nostri tempi elemento strategico.

Una prima considerazione: esiste uno squilibrio fortissimo di rappresentazione mediatica di donne vittime con abbondanza di processi paralleli in TV che alimentano morbosità e voyeurismo che poco ha a vedere con il giusto diritto all'informazione e alla denuncia. Per cogliere la gravità di questa realtà è utile una comparazione con la rappresentazione mediatica degli uomini prevalentemente rappresentati in situazioni di prestigio, di potere. La televisione, dunque, opera come forma di resistenza alla rappresentazione della nuova donna.

4. Motivazioni culturali opposte alla base dei comportamenti violenti fino al femminicidio da parte degli uomini.

Alcune considerazioni sulla violenza:

- * riguarda ogni ceto, grado di istruzione, è un fenomeno mondiale;*
- *dura anni se non tutta la vita, come il Tribunale 8 marzo ha avuto modo di verificare e documentare;*
- *si sostanzia di un atteggiamento diffuso e continuo che definisco mobbing familiare e/o relazionale.*

Qual è il quadro, la cornice antropologica nella quale si colloca questo fenomeno?

E' in atto un processo epocale di ridefinizione dell'identità

femminile. Si è passati dall'obiettivo delle pari opportunità all'orgoglio di appartenenza al genere femminile che scardina gli assetti culturali precedenti fondati su un'asimmetria di potere: uomo titolare di potere nel senso etimologico di "poter essere" mentre la donna oggetto di possesso e quindi corpo su cui esercitare violenza.

Di fronte ad una nuova donna che si percepisce titolare di diritti a cominciare da quello all'autodeterminazione, l'uomo vive una vera e propria crisi di ruolo che si traduce nella sua incapacità di accettazione della nuova realtà alla quale reagisce con comportamenti violenti.

Ci troviamo dunque di fronte ad una realtà che è bene cogliere in tutta la sua valenza innovativa: stessi comportamenti ma opposti nelle motivazioni culturali.

Prima, esercizio legittimato di violenza in quanto uomo.

Oggi incapacità di accettare il rifiuto della donna e insopportabilità della sconfitta: fissazione senza ritorno, stato di pulsione compulsiva che porta all'eliminazione fisica ma anche al suicidio e uccisione di altri familiari (parenti, figli, ecc.).

5. Il ruolo dei mass media: dalla televisione ai social.

E' opportuno a questo punto soffermare l'attenzione sul ruolo dei mass-media.

Una prima considerazione è importante rilevare. La comunicazione massmediatica in particolare quella televisiva è caratterizzata da una forte prevalenza di comunicazione negativa contribuendo a creare un immaginario generale dove ha prevalenza la rappresentazione di tragedie, morti, incidenti, ecc.

Deve essere chiaro che la denuncia e l'informazione su tutta questa realtà è non solo opportuna ma doverosa.

Quello che è inaccettabile è la unidirezionalità di tale comunicazione.

All'interno di questo processo spicca per qualità e quantità la rappresentazione mediatica della donna nella sua veste di vittima specialmente in televisione dove non trovano solo tanto spazio i fatti, ma i giudizi e le interpretazioni richieste ai così detti esperti, tra l'altro molto poco informati sulle dinamiche intercorse.

Questo scollegamento tra realtà ed interpretazione della realtà, tra l'altro da parte di chiunque, diventa eclatante nei social media e in generale su internet.

Recenti e drammatici esempi ci danno conferma di questo fenomeno del quale ancora non abbiamo sufficiente accortezza.

Cito il caso recente della ragazza di Napoli che si è suicidata per la illegittima diffusione di un video che la riprendeva in momenti della sua vita strettamente privata, ma anche il caso della ragazza di Rimini ripresa addirittura dalle compagne durante la violenza sessuale subita ad opera di un giovane nei locali di servizio di una discoteca.

Anche in questi casi emerge chiaramente come la rappresentazione della donna diventi, nell'esposizione mediatica, la vittima predestinata degli uomini, addirittura spesso amici o persone conosciute, che deliberatamente introducono nella rete immagini lesive della dignità delle donne.

Ciò in contiguità e in continuità con la prevalente immagine della donna rappresentata in termini di oggetto sessuale, corpo e "molto calorosa". *

** Sintesi dell'intervento svolto dalla prof. Gioia Di Cristofaro Longo, già prof. ordinaria di antropologia culturale presso l'Università Sapienza di Roma, nell'ambito del convegno "Genesi e trasmissibilità della violenza e dell'aggressività oggi" organizzato dal CIBE – Centro Italiano di Biostatistica ed Epidemiologia, tenutosi in Roma il 29-30 settembre 2016.*